

Sanità

L'esercito che non c'è

Tra medici e infermieri ne mancano 48 mila. A causa del Covid nel 2020 saltati 1,7 milioni di ricoveri

IL CASO

CHIARA BALDI
MILANO

Mentre le Regioni corrono ad ampliare il numero di posti letto negli ospedali al fine di evitare il declassamento a «zona gialla» o «arancione», c'è chi fa due conti sul personale a disposizione. «Perché il letto di rianimazione o sub intensiva – ragiona Carlo Palermo, segretario del sindacato Anaao Assomed, che rappresenta i medici del servizio sanitario nazionale operativi perlopiù in ospedale – lo devi poter gestire. Deve funzionare. E per farlo servono due infermieri e un medico per ogni posto per ognuno dei tre turni ospedalieri». Una constatazione che, numeri alla mano, dà alla svelta un risultato inquietante: in Italia ad oggi mancano circa 15 mila medici nelle strutture pubbliche. Assenze che, anche a causa dell'impatto della pandemia, si traducono in un crollo dei ricoveri: un milione e 700 mila ospedalizzazioni in meno rispetto al 2019, oltre 600 mila interventi chirurgici

rimandati. «Dal 2009, che è l'anno che ha registrato il dato di massima espansione delle dotazioni organiche, abbiamo perso sei mila professionisti. In dieci anni, fino al 2019, sono stati tagliati 50 mila posti per gli operatori sanitari, soprattutto al Sud. Regioni come la Campania, la Calabria, la Puglia e la Sicilia sono oggi le aree che più soffrono per la mancanza di personale sanitario», chiarisce Palermo.

Al deficit strutturale vanno poi aggiunti altri tre fattori. Il primo è l'incremento dei posti di Rianimazione, aumentati di 3.500 unità. Il secondo riguarda invece i letti di sub intensiva che, con il Decreto Rilancio Italia, sono 4.225 in più rispetto all'epoca pre-pandemica. «In questo caso – specifica il sindacalista – si tratta di un upgrade da media assistenza a alta assistenza, che però determina inevitabilmente un impatto sulle piante organiche degli ospedali». Il terzo è, infine, legato al turnover: «Ogni anno vanno in pensione tra i 5 e i 6 mila medici, che non riusciamo a sostituire perché non abbiamo abbastanza specialisti». Perché l'altro punto dolente della que-

stione riguarda la programmazione che le Regioni fanno proprio in tema di personale sanitario. Spiega Filippo Anelli, presidente dell'Ordine Nazionale dei Medici: «Viene fatta in base alla disponibilità di un fondo che risale al 2004 e rispetto al quale abbiamo perso un altro 1,4 per cento di finanziamenti. Durante la pandemia il ministro Speranza lo ha aumentato del 15 per cento ma anche questo non basta, perché non riesce a soddisfare le reali necessità». Il risultato è una «impasse micidiale» che non può essere risolta neanche con i copiosi fondi del Pnrr perché «sono rivolti a interventi agli edifici o all'acquisto di strumentazione, ma non all'assunzione del personale», spiega Palermo. Un barlume di speranza arriva però dalla Legge di Bilancio: «Da anni chiediamo che si possano portare in corsia gli specializzandi del terzo, quarto e quinto anno con contratti a tempo determinato che poi si trasformano in indeterminati, e a quanto pare ora si sta andando in questa direzione», dice Palermo. La pandemia ha poi svelato un altro problema: quello «dell'imbutto formativo» dovuto alla scarsità

delle borse di studio. «Ne sono state stanziati 17.400 che sono quasi la totalità delle 20 mila necessarie. In più – spiega Anelli – il ministro Speranza si è impegnato a stanziare ogni anno circa 12 mila borse di studio che andrebbero a coprire il numero di laureati annuale che è di circa 10 mila persone». Oltre a anestesisti e rianimatori, però, mancano anche gli infermieri: 63 mila secondo le stime della Federazione Nazionale Ordini Professioni Infermieristiche (Fnoipi), di cui quasi 27 mila al Nord, circa 13 mila al Centro e 23.500 al Sud e nelle Isole. «Ma circa 30 mila – precisa la presidentessa Barbara Mangiacavalli – sono stati assunti a tempo determinato per la somministrazione dei vaccini. Siamo in deficit ancora di oltre la metà». Anche perché, per l'Ocse, l'Italia registra un rapporto infermieri-abitanti di 5,5-5,6 ogni mille abitanti, che è uno dei più bassi d'Europa (lo standard dovrebbe essere un infermiere ogni 1,5 pazienti). «Oltre agli ospedali, poi, abbiamo creato il vuoto pneumatico nelle rsa e nelle cure domiciliari, dove gli infermieri sono fondamentali. Ma non ci sono». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aumentare i posti in rianimazione non basta a regime servono tre persone per ogni turno

Tra le cause dell'emergenza il blocco del turnover e l'imbutto formativo

CARLO PALERMO
PRESIDENTE SINDACATO
ANAAO ASSOMED



I soldi del Pnrr sono destinati a interventi sugli edifici o per acquistare strumenti non per le assunzioni

FILIPPO ANELLI
PRESIDENTE ORDINE
NAZIONALE DEI MEDICI



Le risorse per le Regioni arrivano da un fondo del 2004 ma non soddisfano le reali necessità



ANSA / CIRO FUSCO

I numeri di giornata: finora è il picco della quarta ondata

23.195

Il numero di persone risultate positive ieri era dal 1° aprile che non si verificavano tanti casi

129

Le vittime registrate nelle ultime 24 ore nuovo record negativo da fine maggio

870

I pazienti Covid ricoverati in terapia intensiva, mai così tanti dal 4 giugno

Ieri su La Stampa



Ieri Paolo Russo ha raccontato il meccanismo che consente alle Regioni di rimandare il cambio di colore ampliando i reparti Covid. Nella pratica però - denunciano i sanitari - manca il personale e quindi l'assistenza dei malati diventa a forte rischio.